

Miranduolo (Chiusdino – SI) Campagna 2012

Marco Valenti

The twelfth campaign of excavation concentrated on areas already begun in previous years (Areas 1, 11, 14, 15, and 17), adding on a new one inside the northern sector of the circuit wall (Area 18). For the phases of the stone castle (second half of eleventh-twelfth century), on the southwest slope a new segment of the circuit wall was found, while at the base of the hill a metallurgical atelier was investigated. On the north side, a significant building abutted the walls. As yet only partially investigated, it could be interpreted as the seat of the garrison. Outside the walls in the same area are also found traces of the village/home farm of the ninth and tenth centuries. More complete evidence comes from the village of the eighth century, where silos, and open space for agricultural activities and the southern portion of the palisade that closed off the site were found. Within the cemetery the earliest burials were found very probably relating to the last phase of the wooden church (ninth-tenth century) and its stone-built successor (late tenth century).

Premessa

La campagna 2012, la dodicesima, si è svolta dal 3 settembre al 26 ottobre. La strategia ha previsto il proseguimento dello scavo in cinque zone già indagate durante l'anno precedente (aree 1, 11, 14, 15 e 17) e l'apertura di una nuova, posta immediatamente all'interno della cinta muraria nord e ad ovest del fossato che marca l'area sommitale (area 18).

In particolare, lo scavo in corrispondenza del versante orientale di Area 1 ha interessato una porzione esterna al circuito murario già individuato nelle passate campagne; è stata ampliata la zona d'indagine in Area 11 a ridosso della porta aperta sul lato occidentale del circuito murario che cingeva interamente il borgo del castello; è proseguita l'indagine in Area 15, a ridosso della zona di accesso al castello, allargando il settore di scavo nella porzione meridionale del pianoro; è continuata l'indagine in Area 14, posta sul versante settentrionale del poggio, a ridosso del fossato e nell'area 17, esterna al circuito murario, ai piedi del poggio ed in corrispondenza del suo limite nord; infine si è avviata l'indagine di Area 18, sul versante settentrionale del poggio, immediatamente a ridosso del fossato di IX secolo e contigua alla cinta muraria.

Le aree 11, 14 e 15 hanno riguardato livelli databili all'alto medioevo e soprattutto inerenti i depositi di VIII-inizi IX secolo, che dall'anno passato stanno fornendo notevoli informazioni per tratteggiare la realtà del villaggio in questi decenni.

Area 17, invece, necessitava di una rivalutazione complessiva alla luce delle novità generali degli ultimi due anni e di ipotesi eccessivamente azzardate redatte in passato. Lo scavo di quest'anno ha permesso di avviare il processo, senza però chiarire in modo definitivo il contesto, pertanto escluso da questo contributo, rimandando alla prossima campagna una trattazione più estesa, premetto comunque che si conferma la frequentazione altomedievale e la vocazione produttiva dell'area (metallurgia).

Come consuetudine è stato possibile seguire l'indagine e gli aggiornamenti quotidiani attraverso tre diversi canali, complementari e tra loro indipendenti: il sito internet, la pagina Facebook "Miranduolo in Alta Val di Merse: Il progetto" e l'*account* di Twitter.

1 – Area 1 (fig. 1)

Gli obiettivi dell'indagine di quest'anno erano quelli di portare a termine il contesto inerente una delle aree di insediamento di VIII secolo riconosciute sulla collina. Si è proceduto all'ampliamento dell'area di scavo in direzione nord, rimuovendo il grande livellamento di fine XIII-inizi XIV secolo che riempiva anche la cisterna qui presente ed obliterata quindi in concomitanza con l'acquisto da parte della famiglia dei Cantoni e i successivi lavori cantieristici. Al di sotto di questi livelli è stata rinvenuta l'ultima parte dello scarico di rifiuti esterno alla cinta muraria, in fase con la vita del castello di secondo quarto XI-prima metà XII secolo.

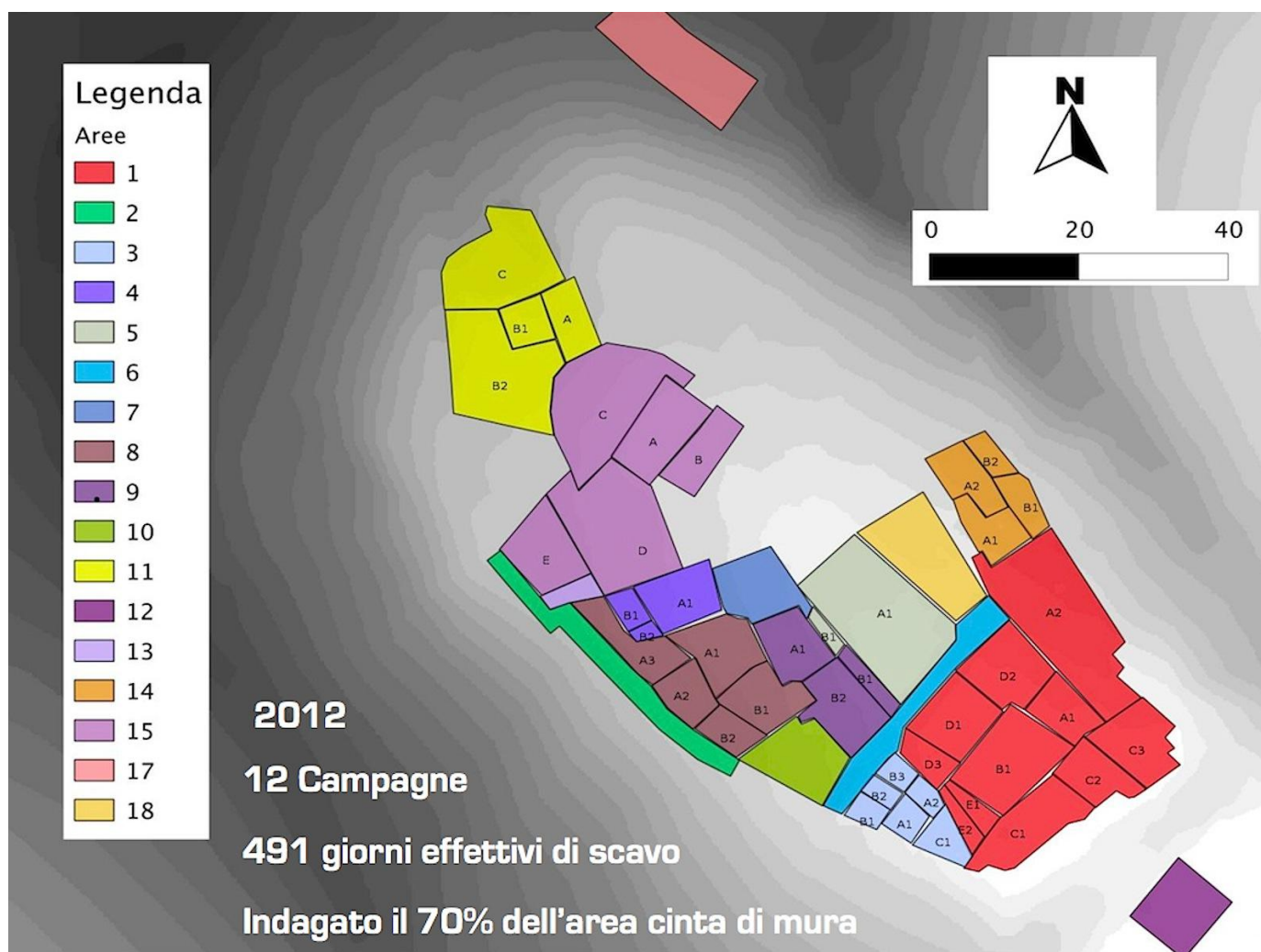


Fig. 1. Aree di scavo con suddivisione in quadrati; aggiornamento 2012.

Nella parte meridionale dell'area è stata invece individuata una fossa granaria, poi riutilizzata per l'edificazione della palizzata di IX secolo che cingeva la sommità e verso il limite orientale una struttura, probabilmente sotto forma di tettoia, da relazionare alla palizzata stessa. Nel riempimento parzialmente conservato della fossa granaria erano presenti un elevato numero, se rapportato alla quantità di terra, di resti carpologici, che ad un esame preliminare eseguito direttamente sul campo sembrano costituiti dall'usuale assemblaggio di cereali tipici delle fasi altomedievali di Miranduolo, ovvero grano grosso, farro, spelta. La tettoia sorgeva invece su un livellamento, già individuato e in gran parte scavato nelle scorse campagne, messo in opera per regolarizzare il dislivello ed aumentare la superficie edificabile; questa parte del livellamento costituiva uno spazio caratterizzato dalla presenza di tre fuseruole e da tre buche di palo, due delle quali di forma quadrangolare e con profondità limitata (in una delle due buche è stata rinvenuta un'ulteriore fuseruola). Nel complesso è possibile che tali evidenze individuino una struttura di telaio che si affiancava agli edifici e ad agli approntamenti funzionali alla conservazione del *surplus* alimentare già noti, cioè l'area di magazzini immediatamente ad ovest. Tale frequentazione oblitera un livello che ad una prima osservazione sembra di origine naturale (ipotesi che verrà comunque sottoposta a verifica nella prossima campagna di scavi); allo stato attuale, quindi, l'area non risulta occupata nei secoli VII e VIII.

2 – Area 11; la cinta muraria di XI secolo e la sua ricostruzione

La sequenza individuata ha permesso di articolare l'ipotesi sulla successione di due fasi distinte del circuito murario: la prima pertinente all'XI secolo, distrutta durante lo scontro bellico avvenuto in occasione del conflitto con il vescovo volterrano nel primo trentennio del XII secolo; la seconda riferibile alla fine dello stesso secolo e successiva all'autorizzazione ottenuta nel 1193 dai Gherardeschi di ricostruire il castello.

Le conferme sono fornite dall'evidenza del crollo della cinta più antica, riconosciuto lungo quasi tutto il versante sud della collina. Su questo lato il circuito risulta ricostruito alla fine del XII secolo sfruttando proprio il crollo della fase precedente come vespaio/fondazione; ciò avvenne forse per la necessità di rialzare la quota del



Fig. 2. Area 11; sezione cinta muraria e livelli sottostanti.

piano di posa del nuovo muro e di modificare la posizione, spostandola più a valle rispetto alla precedente. Allargando poi l'area verso sud per mettere in luce la cinta, abbiamo individuato un ispessimento della muratura interpretato come angolo destinato a rafforzare e scaricare il peso della cinta in corrispondenza del salto di quota per risalire in direzione nord lungo il versante. Uno strato argilloso di colore arancio a ridosso del crollo verso nord doveva avere proprio la funzione di mantenere la quota ottenuta, sfruttando il crollo.

Al di sotto, nella metà nord, sono emersi i limiti dello strato di terra argillosa di colore giallo-arancio, già visibile in corrispondenza del versante roccioso sul quale si distendevano i livelli riferibili alla frequentazione di VIII secolo. Alterato probabilmente durante i lavori di costruzione del circuito (è stato infatti riconosciuto un taglio lineare non regolare plausibilmente operato durante la costruzione della cinta più tarda), è coperto

e riempito dal crollo e si imposta al di sopra di uno strato nero pertinente alla frequentazione dell'area di insilaggio precedente all'impianto dell'area ortiva, rialzandone la quota (da un minimo di 20 cm ad un massimo di 1 m) ed ampliandone la superficie. Scavata per una piccola porzione lo scorso anno, questa situazione sembra interrompersi proprio in corrispondenza di quello che pare il percorso più plausibile del circuito di prima fase; riteniamo che possa essere stato asportato contestualmente alla sistemazione del versante per la costruzione del circuito.

La sequenza visibile in sezione mostra quattro distinti strati, scarsamente antropizzati, molto simili ai livellamenti riconosciuti negli scorsi anni: lo strato giallo-arancio argilloso, uno strato marrone, uno strato composto da pietre e pietrisco ed uno da poche pietre residui delle attività cantieristiche.

La completa asportazione del crollo pertinente alla cinta più antica ha consentito di mettere in luce anche sul lato sud un livellamento molto spesso, composto da terra, pietrisco, ghiaia e pietre di piccola e media dimensione in alcuni tratti frammiste a malta; in sezione sono ben visibili le varie gettate, differenziate non per tipologia di materiale ma per la loro diversa concentrazione. Mettendo in luce i rapporti fra la porzione sud e quella nord (sinora divisi appunto dal crollo), si è potuto quindi articolare una più dettagliata ricostruzione delle diverse fasi del circuito e le trasformazioni della collina ad esso connesse.

L'individuazione di un imponente livellamento esterno alla cinta ha reso necessario fare un collegamento con le stratigrafie scavate gli anni scorsi. All'esterno della torre rimane ben visibile la quota del calpestio, sia nella roccia spaccata posta al termine del muro di delimitazione delle scale, sia dalla fondazione del muro stesso; questa quota doveva essere raggiunta proprio attraverso la distesa di strati di livellamento, del tutto coerenti per materiali e composizione a quelli scavati in questi giorni. Ciò dimostra che la messa in opera del sistema difensivo di XI secolo ha comportato una spiombatura del versante roccioso (intaccando livelli altomedievali) nella porzione prossima alla torre, per aumentare il dislivello rendendo più imponenti la torre ed il circuito stesso; all'esterno delle mura e della torre si è proceduto ad una regolarizzazione del pendio attraverso i livellamenti a cui abbiamo fatto ora riferimento. Al di sotto del livello giallo, in fase con la cinta muraria di XI secolo, si sta evidenziando uno strato di terra scura probabilmente relativo ai livelli di abbandono di VIII secolo.

Riassumiamo la situazione stratigrafica che ci ha portati ad interpretare la sequenza delle cinte murarie attraverso la fig. 2, in cui sono indicati in rosso i livelli relativi all'impianto della cinta di fine XII secolo: il muro di cinta (1), lo strato di terra gialla mista a malta (2) posto a coprire un vespaio di preparazione costituito da uno spesso strato di ghiaia sopra a pietre di crollo della cinta più antica (XI secolo) (3). In blu, i livelli relativi alla cinta più antica: strato di pietre di media pezzatura mista a pezzame di pietre (4) disposte in maniera regolare, probabile traccia del muro originario (forse parte del sacco conservato); strato di preparazione della cinta (5), composto da terra con presenza di limature di ferro sul quale sono state trovate scorie, probabile traccia di cantiere; livellamento della collina steso in fase con il primo circuito a costituire un piano omogeneo esterno al circuito (6).

Con il numero 7 abbiamo invece caratterizzato lo strato giallo arancio, indicato fino ad oggi come probabile frequentazione di IX secolo sulla base della presenza della buca di palo: la stratigrafia emersa sotto al crollo ha invece evidenziato un livello coperto dalla preparazione della prima cinta che prosegue sotto allo strato giallo.



Fig. 3. Area 14; ramaglie carbonizzate attribuibili agli elevati di una capanna in legno (IX-X secolo).

3 - Area 14; spazi esterni alle mura frequentati fra VII e X secolo

L'area corrisponde a parte di un'estesa serie di terrazzamenti al di fuori della cinta muraria di XII secolo ma frequentata, con destinazioni mutate nel tempo, sino alla costruzione del primo castello in materiali misti, dopodiché venne sfruttata come butto. Con la campagna di scavo 2012 si sono ulteriormente delineate alcune situazioni che ci permettono di definire con maggiore precisione la storia della frequentazione dei terrazzi in corso di scavo, soprattutto in relazione alle fasi altomedievali.

Per quanto riguarda la frequentazione dei secoli centrali del medioevo, infatti, le evidenze scavate si limitano sostanzialmente al proseguimento dell'area di butto esterna alle mura e ad alcune tracce lasciate dal cantiere della cinta stessa. Al di

sotto del livello riferibile all'area di butto abbiamo invece individuato una sequenza stratigrafica molto articolata, in buona parte concentrata sul terrazzo intermedio (corrispondente al quadrato A2); si possono distinguere tre fasi principali.

1. Ultimo quarto X – primo quarto XI secolo (fig. 3). L'intero terrazzo intermedio è occupato da un contesto edilizio in materiali misti sotto forma di edificio abitativo a pianta trapezoidale (6x3,50-5 m); lo zoccolo in muratura è ben conservato sul lato nord; sul basamento si sono individuate le tracce di sei buche di palo funzionali all'alloggiamento di elementi strutturali lignei con funzione portante e di sostegno degli elevati. Dai livelli pertinenti alla struttura e dal calpestio riferibile ad un sentiero interno al villaggio che passa lungo il leggero pendio caratterizzante lo spazio a monte dell'edificio, proviene una discreta quantità di reperti che ci consente di datare le evidenze al primo periodo del sito incastellato, a cavallo fra X e XI secolo. Il dato più rilevante del contesto, del tutto simile ai molti altri edifici su basamento in muratura indagati sul poggio e appartenenti alla stessa fase, viene dalla sua collocazione: trattandosi del primo caso individuato esternamente alla cinta muraria del castello in pietra ci permette di confermare una contrazione dell'insediamento nel corso dell'XI secolo con l'edificazione delle strutture privilegiate sull'area sommitale e del circuito murario che cinge interamente il poggio; allo stesso modo, si ha un'ulteriore testimonianza di come il primo castello, che definiamo "in materiali misti" (cioè con edilizia su zoccolo in muratura ed elevati in materiali deperibili quali legno e terra), ricalchi sostanzialmente la morfologia del villaggio/azienda curtense di IX-X secolo.

2. Inizi IX – terzo quarto X secolo. Al di sotto dell'edificio in materiali misti si è individuato un taglio in senso nord-sud che forma uno scalino di 20-30 cm e divide il terrazzo intermedio in due piani, uno ad est e uno ad ovest.

Tracce certe di frequentazione ascrivibile al periodo si trovano solamente sul piano orientale, dove si è individuata una capanna in legno di modeste dimensioni che, adeguandosi ai limiti del terrazzo, presenta una pianta trapezoidale orientata nord-sud (3,50-4,50 m x 3,20-3,50 m ca.). La struttura portante è a pali perimetrali di medie dimensioni (diametro buche ca. 22-38 cm), leggermente rientrati rispetto al bordo della struttura; un palo centrale, che forma un allineamento longitudinale in senso nord-sud con quelli perimetrali, suggerisce la presenza di un tetto a due falde anche se, viste le scarse dimensioni, non possiamo escludere l'ipotesi di una falda unica con inclinazione est-ovest. Il contesto ha restituito dati di estremo interesse per quanto riguarda la tecnica costruttiva degli elevati (buche di palo di piccole dimensioni lungo il perimetro, diversi frammenti di intonaco di capanna in argilla e un insieme di ramaglie carbonizzate in perfetto stato di conservazione rivenute immediatamente a monte della capanna), realizzati con la tecnica dell'intreccio ricoperto da intonaco in argilla cruda (fig. 4). Sul terrazzo superiore si è individuata la fase di IX-X secolo (per sequenza stratigrafica) del sentiero altomedievale.

I reperti ceramici, ad una prima osservazione analitica, non hanno evidenziato restituzioni chiaramente datanti. La distribuzione morfologica e funzionale dei frammenti recuperati rimanda comunque ad un uso abitativo della struttura, ipotesi rafforzata anche dalla presenza di ossa animali. In particolare, il corredo ceramico è del tutto

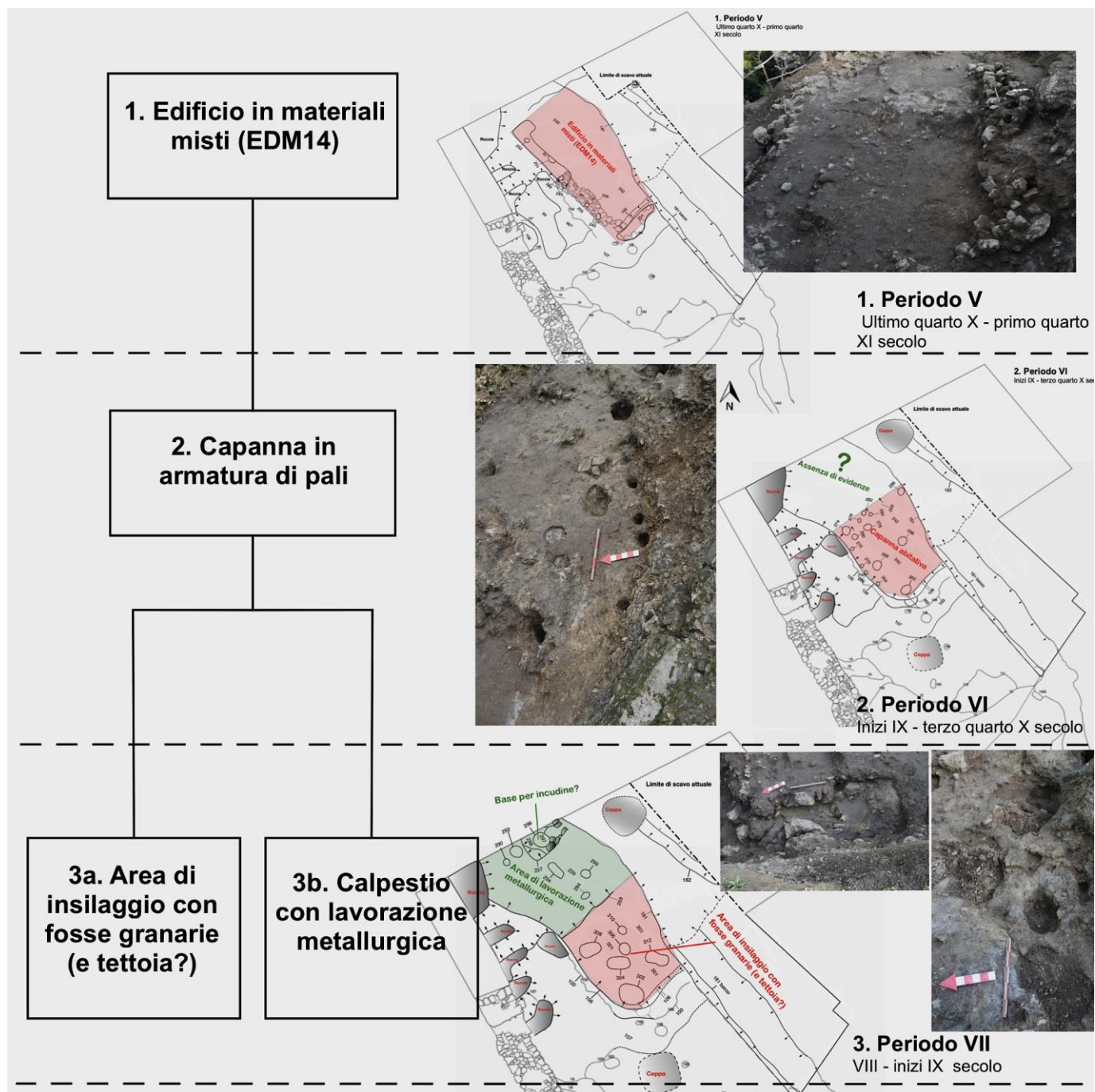


Fig. 4. Area 14; successione diacronica delle strutture elencate nel testo.

simile ad altri riscontrati nelle capanne dello stesso periodo dislocate sui versanti del poggio. Tra le forme da cucina spicca l'attestazione dei testi (6 forme minime) e delle olle (4 forme minime), mentre per le ceramiche da mensa e dispensa, la quasi totalità è costituita da frammenti di pareti riconducibili per morfologia a boccali (5 forme minime) e un solo frammento ad una forma chiusa di medio/grandi dimensioni (probabilmente un anforaceo). Questi dati, unitamente alla sequenza stratigrafica (soprattutto la presenza di un'articolata situazione precedente alla capanna), consentono di collocare il contesto con una certa affidabilità al periodo VI, il villaggio/azienda curtense in vita fra IX e X secolo. Una simile lettura si integra bene con il modello storiografico in corso di elaborazione per il sito; in estrema sintesi, la capanna costituirebbe una ulteriore evidenza dell'estensione del villaggio di IX-X secolo su buona parte del poggio (compresi i terrazzi esterni al circuito murario), fino ad occupare tutto lo spazio disponibile fino ai dirupi che delimitano la collina.

3. VIII – inizi IX secolo. Evidenze da ricollegare alla fase di VIII secolo sono presenti su tutto il terrazzo intermedio dell'area. Sul piano orientale, leggermente rialzato rispetto a quello occidentale, si è messo in evidenza uno strato di roccia disfatta grigio/gialla probabilmente da interpretare come terreno vergine (resta comunque il beneficio del dubbio al riguardo). Sullo strato si sono individuati una serie di tagli circolari ed ellittici di medio-grandi

dimensioni interpretabili come fosse granarie, diverse delle quali hanno restituito resti carpologici. Da una delle fosse proviene anche una pietra stondata e abbastanza piatta (dimensioni ca. 55x45 cm; spessore ca. 10-15 cm), con ogni probabilità un coperchio litico che originariamente doveva essere appoggiato a terra sopra il taglio per proteggere la cavità all'interno della quale si conservavano le granaglie. In aggiunta alle fosse granarie sono stati riconosciuti diversi tagli circolari di piccole e medie dimensioni riconducibili a buche di palo. Si configura quindi un contesto adibito allo stoccaggio delle derrate alimentari in fosse, forse coperte da una tettoia, che presenta una continuità spaziale con l'area di insilaggio collocata più ad est, sui terrazzi che formano il versante nord dell'area sommitale. In particolare, per dislocazione e morfologia del villaggio, le fosse granarie potrebbero essere direttamente legate alla capanna abitativa scavata nelle scorse campagne sul terrazzo orientale dell'area, pochi metri ad est della situazione qui descritta. Questo edificio in armatura di pali era già stato interpretato come "distintivo" per l'ottima tecnica costruttiva utilizzata e per la presenza di una copertura in lastre (fino ad ora quasi un *unicum* per l'VIII secolo); inoltre, ad esso è con ogni probabilità legata anche una tettoia, collocata immediatamente a monte e connotata dalla presenza di alloggi per grandi contenitori.

Sul piano occidentale si è scavata una situazione diversa e sostanzialmente indipendente rispetto al contesto di stoccaggio delle derrate. Si è infatti messo in luce un piano di calpestio con chiare tracce di frequentazione, esteso fino alla sezione di scavo ovest. Il livello era tagliato da alcune buche di palo allineate. Lungo la sezione di scavo occidentale si è identificato un taglio rettangolare orientato nord-sud (lunghezza complessiva: 1,90 m ca.; larghezza fino alla sezione: 0,70 m; profondità: 0,20 m ca.); nella sua parte a valle (nord) era foderato da pietre che creavano una sorta di imbocco (0,65x0,18 m). Al centro era caratterizzato da un taglio circolare (diametro 0,33 m, profondità ca. 0,25 m) circondato da pietre di piccole e medie dimensioni poste a zepa e riempito da un livello di argilla che in superficie formava una leggera conca. Uno strato di terra annerita e carboniosa si estendeva tutto intorno all'argilla fino al limite del taglio rettangolare. Dal contesto si sono recuperate numerose scorie di ferro derivate da attività di forgiatura, rinvenute soprattutto nel riempimento del taglio rettangolare e nello strato annerito; in buona parte si tratta di resti di lavorazione derivati dalla battitura dei manufatti su incudine. Inoltre, la terra del riempimento e dello strato annerito è quasi per intero fortemente magnetizzata.

La rimozione del piano di calpestio ha permesso di mettere in luce una fase più antica delle attività metallurgiche, anche se le evidenze sono piuttosto destrutturate e non sono associate ad un livello di frequentazione. In ogni caso, gli indicatori produttivi sono incontrovertibili e la situazione stratigrafica è piuttosto articolata. Si tratta di tre tagli/fosse, riconosciuti direttamente sul piano roccioso o comunque su un livello di roccia disfatta di probabile formazione naturale; in tutti i casi si sono messe in evidenza tracce di lavorazione metallurgica costituite da strati carboniosi con terra molto magnetizzata, dai quali provengono numerose scorie e micro-scaglie di ferro derivate da attività di forgiatura/battitura.

Un primo studio dei reperti ceramici, recuperati quasi per intero dal piano di calpestio della seconda fase, consentono di proporre per il contesto una datazione all'VIII secolo. Questa eventualità, che potrà essere confermata da un'analisi completa del corredo ceramico, apre una serie di prospettive interessanti. Nel complesso, infatti, le evidenze fin qui descritte sono compatibili con la presenza di un'officina di fabbro, della quale è stato finora intercettato lo spazio di lavoro adibito alla battitura del ferro con diversi alloggi per la base di incudini (anche se soltanto lo studio analitico degli indicatori raccolti potrà darci indicazioni più definitive). L'*atelier* presenta due fasi di vita che, visto il tipo di contesto e la sequenza stratigrafica (sono certamente posteriori al taglio del terrazzo e quindi alla dismissione del sistema minerario di VII secolo), crediamo siano molto ravvicinate ed entrambe appartenenti al villaggio di VIII secolo. L'intera situazione prosegue al di sotto della sezione di scavo ovest e perciò il completamento delle indagini potrà avvenire solamente con la prossima campagna, quando sarà verificata anche l'ipotesi qui proposta ed eventualmente messo in luce il resto dell'officina.

In sostanza si conferma, e si definisce ulteriormente, il modello storiografico in corso di elaborazione per il villaggio di VIII secolo, con un'articolazione piramidale della gerarchia sociale. Anche l'*atelier* metallurgico, come le fosse granarie, è infatti con ogni probabilità da mettere in relazione con la capanna distintiva collocata sul terrazzo immediatamente ad est. Il suo abitante, di fascia sociale intermedia, potrebbe essere il fabbro del villaggio di VIII secolo (o, comunque, un contadino/fabbro), apportando quindi un significato preciso all'origine dello stato sociale e dell'agiatezza economica testimoniati dalla possibilità di immagazzinare un *surplus* di scorte alimentari.

4 – Area 15: fasi cimiteriali nella diacronia; IX-XIII secolo (figg. 5-6)

Il cimitero ha raggiunto il suo terzo anno di scavo. Qui tra il 2010 e il 2012 sono state scavate 38 inumazioni e individuato un gran numero di ossa sparse, ma l'indagine deve essere ancora completata per avere un quadro definitivo. Il cimitero pare infatti molto più esteso di quanto scavato fino a questo momento e solo nella parte settentrionale dell'area è stato raggiunto il livello del banco roccioso, intercettando quindi le più antiche sepolture deposte. In pratica abbiamo indagato solo lo spazio rioccupato nella seconda metà del XIII secolo da un edificio in pietra, di due stanze, una delle quali si sovrappone anche alla chiesa, dedicato ad attività metallurgiche.



Fig. 5. Area 14; fossa granaria con coperchio (VIII secolo).



Fig. 6. Area 14; possibile alloggio dell'incudine (VIII secolo).



Fig. 7. Area 15; chiesa e cimitero in corso di scavo.



Fig. 8. Area 15; il gruppo delle sepolture privilegiate (IX-X secolo).

Gli scheletri individuati (fig. 7), ad oggi, sono riconducibili a due grandi gruppi: quelli sepolti a raggiera intorno all'edificio religioso (in corrispondenza degli spazi a sud e sud est dello stesso) e quelli deposti sul lato nord della chiesa di San Giovanni Evangelista. Ai primi si aggiungono inoltre alcuni individui inumati sul lato nord est e una sepoltura privilegiata interna alla chiesa stessa.

Il primo gruppo di sepolture (fig. 8) è databile con ogni probabilità fra il IX e il X secolo, in fase cioè con la chiesa in legno ad abside rettangolare. Ad essa sono riconducibili una sepoltura interna alla chiesa stessa (senza dubbio privilegiata; tagliata dalla base dell'altare costruito con l'edificazione della prima chiesa in pietra fra fine X e XI secolo), 5 sepolture a nord-est dell'abside scavate nella roccia e con caratteristiche comuni, ovvero grandi dimensioni, forma allungata ed orientamento nord-sud; infine circa 8 sepolture in fossa terragna a sud e ovest, come detto disposte a raggiera. Nel complesso si tratta di un campione generalmente in buono stato di conservazione e composto soprattutto da individui adulti (solo due sono di adolescenti). Questi individui sono ancora da analizzare

per quanto riguarda gli aspetti antropologici. Ma dalla distribuzione delle sepolture si inizia ad intravedere una chiara gerarchia riconoscibile nella presenza della sepoltura interna all'abside e nelle cinque sepolture scavate nella roccia; in generale costituiscono a parer mio il gruppo dominante nel villaggio di IX-X secolo o perlomeno persone ad esso molto vicine, mentre gli individui sepolti all'esterno, in coincidenza degli spazi che fra VIII e inizi IX secolo erano destinati ad insilaggio, ormai divenuti obsoleti, sembrano rappresentare esponenti del resto della popolazione del villaggio.

Il secondo gruppo in ordine cronologico, formatosi fra XI e XIII secolo, è sepolto in quello che doveva essere il cimitero del castello; uno spazio ristretto, compreso fra la chiesa e la parete rocciosa che si innalza a est, ancora da definire nella sua completa topografia e dimensioni. Nella maggior parte dei casi i corpi, probabilmente con la sola protezione di un sudario, vista la compressione di spalle e bacino riscontrata in alcune di esse, erano stati sepolti direttamente nella terra e spesso con un intervallo di tempo molto breve tra una e l'altra deposizione; molte delle sepolture, a causa degli sconvolgimenti conseguiti alla costruzione del già citato edificio di seconda metà XIII secolo, si presentano frammentarie. Le analisi effettuate sugli scheletri da Valentina Galante hanno quindi restituito dati parziali o approssimativi, che allo stato attuale impediscono di tracciare un profilo completo dei singoli individui. Possiamo comunque affermare in via preliminare che il campione sinora studiato rivela come siano stati seppelliti, in maniera piuttosto equilibrata, individui appartenenti a tutte le classi di età e ad entrambi i sessi. La maggior parte delle sepolture identificate appartiene ad individui infantili (22), seguiti da adulti (10) ed, infine, da adolescenti (6). Appare quindi evidente come la mortalità infantile sia piuttosto elevata, con un picco compreso tra 0 e 5 anni; all'interno di questo intervallo di età si collocano ben 15 individui; 7 sono invece quelli con un'età compresa tra i 6 e i 12 anni. La seconda categoria maggiormente colpita appare essere quella degli adulti con età maggiore di 25 – 30 anni. Va però specificato che, una volta superati i 20 – 25 anni, è piuttosto difficile riuscire ad attribuire un preciso intervallo di età al soggetto dal momento che, una volta terminata la completa maturazione dentaria e scheletrica, i processi degenerativi determinanti per distinguere un individuo pienamente maturo da uno senile risentono anche di fattori quali la dieta, le condizioni di vita ed eventuali patologie. Poiché, come si è già detto, gli individui adulti rinvenuti a Miranduolo sono spesso frammentari, le informazioni ottenibili dalle singole sepolture sono ulteriormente limitate. Infine, la categoria meno colpita da mortalità sembra invece essere quella degli adolescenti con età compresa tra 13 e 18 anni. Per quanto riguarda la presenza di malattie identificabili, non sembra che gli individui sinora studiati fossero affetti da particolari patologie e da traumi. Le più frequenti risultano essere periostite, artrosi ed osteocondrite, oltre a patologie dentarie quali parodontopatia e carie, tutte affezioni riscontrate soprattutto negli individui maturo – senili. Negli adolescenti e negli infanti sono stati individuati, rispettivamente, casi di ipoplasia dello smalto e cribra orbitalia (indicatori aspecifici di stress avvenuti in età infantile quali malattie, dieta squilibrata o altro).



Fig. 9. Area 18 e 14; muraure di X secolo (in rosso); muro di cinta di XIII secolo (in verde).

5 - Area 18: fra X e XIII secolo (fig. 9)

L'analisi delle strutture murarie qui registrate mostra una diacronia dalla fine del X secolo al XIII secolo.

La tecnica muraria riferibile alla fine del X secolo è ben visibile nel basamento in muratura del muro perimetrale sud di un edificio, ancora da definire nella sua completa planimetria e tagliato dal circuito murario di metà XI secolo. Il muro, con andamento est-ovest, è ben conservato, con paramento interno ed esterno e sacco interno in pietre e scaglie di lavorazione. Il paramento interno (quello esterno è addossato al retrostante banco roccioso, appositamente regolarizzato in parete) è caratterizzato da pietre di calcare di medio-piccole dimensioni, di raccolta o in alcuni casi sommariamente lavorate, in parte rivestite da malta di calce rifluente, in più punti lisciate a coprire il paramento stesso. Un uso analogo della malta di calce è riscontrabile nel basamento in pietra del circuito murario in materiali misti del primo castello (quindi una fondazione in pietra, scheletro in pali, eleva-



Fig. 10. Area 18; muro di X secolo.



Fig. 11. Area 18; muro di XI secolo.



Fig. 12. Area 18; muro di XII secolo.

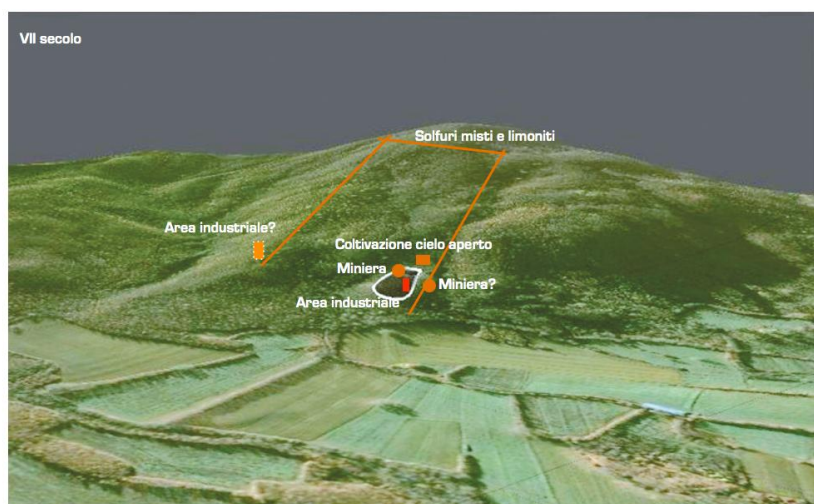
to in terra pressata), anch'esso di fine X secolo. La tecnica costruttiva e la presenza di abbondante malta di calce sia nel paramento che nel sacco è indice - per il periodo analizzato - di un cantiere di una certa importanza (fig. 10).

Sempre in merito allo studio delle tecniche murarie di X secolo, una prima analisi delle malte - in via del tutto preliminare e condotta in maniera autoptica - sembra confermare una certa similitudine nella composizione dei leganti adoperati per la costruzione dell'edificio di fine X secolo in Area 18 e la malta impiegata come legante nelle murature conservatesi della chiesa di X secolo (in particolare nella facciata). In precedenza, erano state notate ulteriori analogie tra il legante adoperato

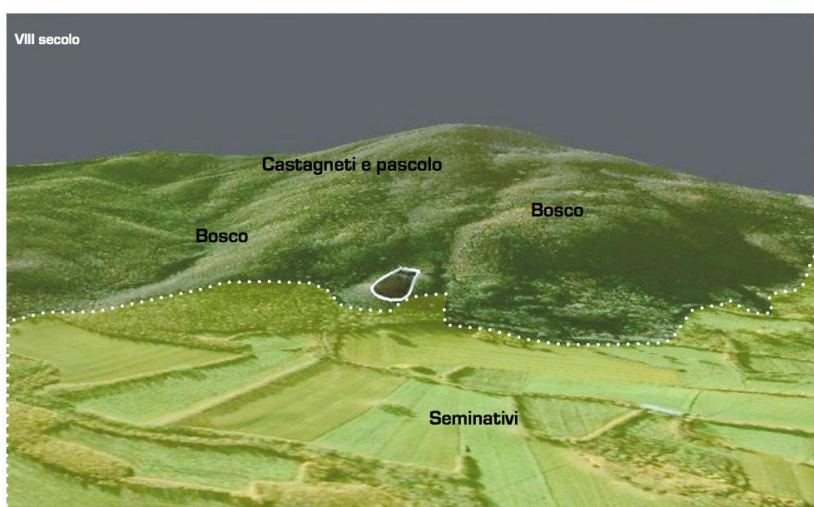
nella chiesa di X secolo e quello della cinta in materiali misti di fine X secolo. Ad oggi, sono queste le uniche tre strutture (la chiesa in Area 15, la cinta in materiali misti in Area 1 e l'edificio in Area 18) che a Miranduolo impiegano malta di calce come legante nella seconda metà-fine del X secolo, il cui impiego in precedenza non è attestato. Tali dati, se da un lato confermano l'importanza dell'edificio rinvenuto quest'anno in Area 18, dall'altro fanno ipotizzare - vista anche la qualità costruttiva dell'edificio stesso non altrimenti attestata nel borgo del primo castello di fine X secolo - la possibilità che queste strutture possano essere attribuite ad un unico cantiere costruttivo o, per lo meno, ad attività edilizie ravvicinate nel tempo.

Nel corso dell'XI secolo, con la costruzione del nuovo circuito murario del castello e il progressivo abbandono dell'edificio di X secolo, nella parte sommitale dell'area fu edificato un muro, con andamento est-ovest e parallelo alla cinta, situato immediatamente al di sotto del pianoro roccioso dove si trovava la platea (il grande spazio aperto riconosciuto in area 5). Della struttura è visibile il solo paramento interno, mentre quello esterno è conservato parzialmente: anche in questo caso la muratura è stata costruita in appoggio al salto di quota del sovrastante pianoro roccioso e, là dove le irregolarità della roccia lo permettevano, la muratura si ammorsa ad essa direttamente con il sacco interno, senza necessitare del paramento (tecnica costruttiva molto diffusa nelle murature del borgo del castello). Il paramento è in bozze o pietre di calcare sommariamente lavorate, poste su filari sub orizzontali, legati da malta di calce con una forte componente sabbiosa (fig. 11).

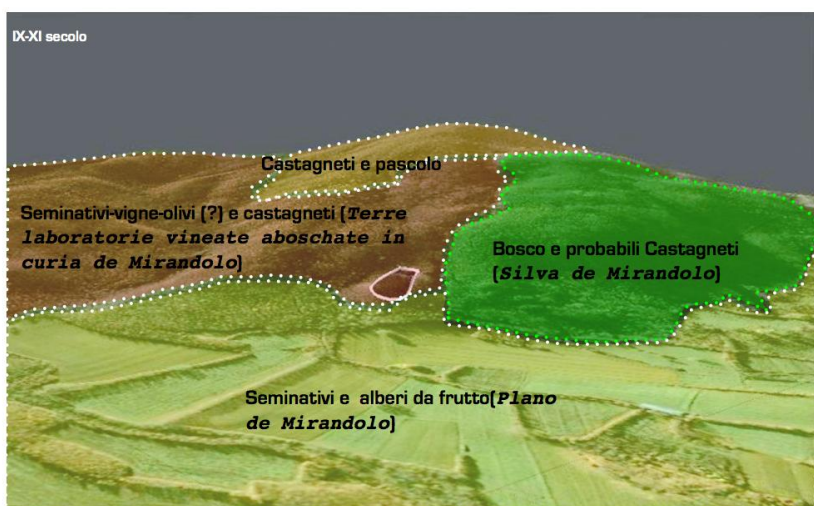
Probabilmente riferibile al XII secolo in base ai dati stratigrafici provenienti dallo scavo dell'area, è la struttura in muratura edificata a delimitare lo spazio tra la platea e il sottostante circuito murario di XI secolo. Il muro è posto a chiudere, con funzione di rinforzo, l'ultimo tratto del fianco del fossato ovest dell'insediamento che - interamente scavato nella roccia - separa l'area sommitale dal borgo. La struttura, di notevole spessore, presenta un solo paramento, quello interno, realizzato con pietre calcaree per lo più di medio-piccole dimensioni, tutte di rac-



a



b



c

Fig. 13. Ricostruzioni paesaggistiche del territorio circostante il sito di Miranduolo nelle tre fasi altomedievali (per una discussione analitica del distretto territoriale del villaggio più tardo si veda Valenti 2010).

colta, poste in opera su filari di orizzontamento. La tecnica muraria è assimilabile al Tipo II, tipologia già presente nel sito fin dal secolo precedente (la tecnica è infatti attestata nel tratto del circuito murario di XI secolo conservatosi nell'area sommitale e, sebbene posta in opera in maniera più regolare rispetto alla muratura analizzata, mostra comunque con essa alcune analogie). Il nucleo interno della muratura si presenta in scaglie di pietra e pietre di piccole dimensioni poste a riempire lo spazio con la parete rocciosa dell'adiacente fossato fino a formare, nella parte sommitale della muratura oggi visibile, una sorta di massicciata di rinforzo (fig. 12).

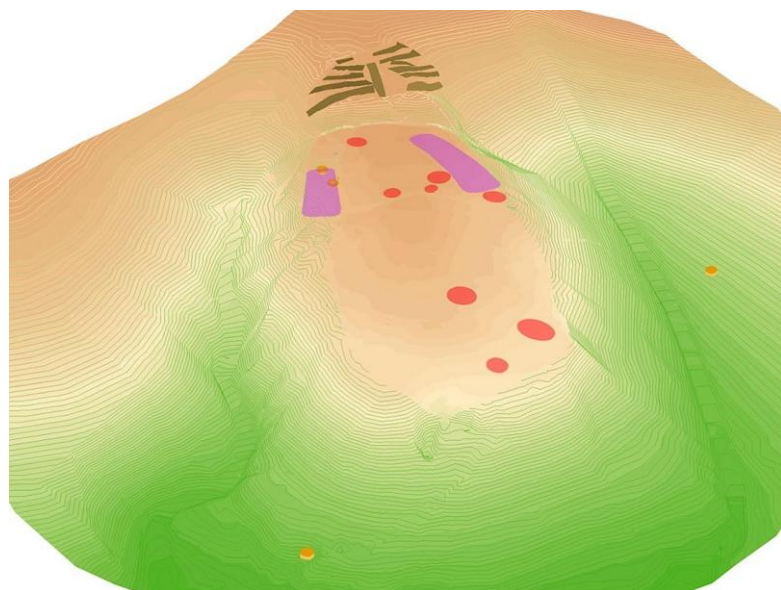
6 – La lunga gestazione del potere nell'alto medioevo

Miranduolo è un insediamento “guidato” nella sua conformazione e vocazione produttiva per l'intero alto medioevo; l'occupazione della collina nasce in conseguenza della decisione di un “potere forte”, con ogni probabilità di tipo pubblico, di perseguire lo sfruttamento del potenziale minerario ivi presente e che fa trasferire manovalanza specializzata a tale scopo (fig. 13a).

Nella metà del VII secolo risulta infatti ben evidente una precisa ripartizione funzionale del complesso insediativo nato *ex novo*: la maglia abitativa risulta sparsa sul rilievo ed è composta da capanne seminterrate di piccole dimensioni, sul versante settentrionale si colloca un'area di sfruttamento minerario di filoni a solfuri misti (altre miniere ed un'area di estrazione a cielo aperto sono poi poco fuori dal rilievo), sull'intero versante meridionale invece si disloca una zona di lavorazione siderurgica composta di piani per la frantumazione del minerale e forni in sequenza per la sua riduzione. Siamo di fronte a un vero e proprio villaggio-fabbrica abi-

tato da minatori e fonditori, attivo nella prima lavorazione del metallo, probabilmente ridotto in lingotti o barrette (un indizio chiaro è l'assenza di qualsiasi oggetto in metallo nell'insediamento) e trasferito in altre località esterne, verso un centro importante o in centri di scambio, per essere poi forgiato.

Fig. 14. Evidenze minerarie e metallurgiche individuate da scavo (VII secolo). Strutturazione del villaggio con la distinzione fra aree insediative (in rosso) e produttive (in viola: a sinistra l'area estrattiva, a destra quella di lavorazione metallurgica); in giallo/arancione gli imbocchi di miniera e in verde scuro le evidenze dell'area di estrazione a cielo aperto.



Credo si possa iniziare a pensare alla collocazione del villaggio in zona di carattere fiscale, gestita quindi dal potere pubblico, forse identificabile con il castaldo volterrano se non direttamente con la corona; a tale figura si lega quindi la trama urbanistica e la specializzazione economica riconosciuta (fig. 14).

Un privato non avrebbe avuto le capacità di gestire un'operazione del genere; infatti il concetto romano dei monopoli industriali era degenerato nell'alto Medioevo nel concetto di *regalia*, per cui il diritto sulle miniere si considerava come un attributo della sovranità, istituto caratteristico del diritto germanico

che poneva sotto il banno regio mercati e mulini, boschi e corsi d'acqua, saline e miniere.

Nel corso dell'VIII secolo il villaggio ebbe poi una trasformazione sia nel suo assetto urbanistico sia per quanto riguarda gli aspetti economici; le nuove forme assunte ci mostrano un centro agricolo (fig. 13b) in cui compaiono elementi chiari di stratificazione sociale. Si tratta indubbiamente di una vocazione economica ed occupazionale mutata, che non credo si possa legare all'esaurimento dei filoni minerari in precedenza sfruttati (di fatto continuano ad essere una delle risorse della popolazione sino all'abbandono definitivo della collina nei primi decenni del XIV secolo), bensì ad un cambio di strategia produttiva e ad un'evoluzione dei poteri presenti sulla collina, che coinvolge l'intero villaggio ed i suoi abitanti.

La comunità risulta divisa in almeno tre fasce che occupavano altrettanti gradini della scala gerarchica riconoscibile.

In basso le famiglie contadine impegnate nei lavori agricoli ed ognuna dotata delle proprie riserve di derrate; vivevano in capanne edificate a livello del suolo ed in maggioranza contraddistinte singolarmente dalla presenza di una fossa granaria; solo una delle strutture è più piccola di 15 mq, solo una è più grande di 24 mq e le altre per la maggior parte hanno dimensione compresa tra 20 e 21 mq. componevano quindi la "massa" produttiva, intorno alla quale emergono però elementi di differenziazione nella presenza di alcuni nuclei privilegiati che esprimono una diversa posizione personale e maggiore "ricchezza"; e lo fanno, in maniera evidente, attraverso il controllo di ampie aree di insilaggio ed anche, in modo meno eclatante ma ugualmente significativo, tramite le caratteristiche distintive delle loro abitazioni e relative dotazioni materiali. In particolare vengono impiantati soprattutto due nuclei più importanti, sul versante sud-occidentale e nell'area sommitale (il gradino più alto della società presente a Miranduolo); mentre un terzo ed un quarto nucleo paiono al momento individuare tendenzialmente due famiglie più agiate delle altre (la fascia intermedia).

Significativa al riguardo, dando maggior enfasi ai caratteri dei due spazi distintivi, è la stessa disposizione delle capanne contadine; si trovano infatti una a fianco all'altra in corrispondenza del versante meridionale della collina, occupando una zona di separazione dei due nuclei principali che, in assonanza alla tendenza europea, possiamo leggere come grandi fattorie "magnatizie" (questa è la definizione data in letteratura). Dunque il villaggio assume ora una connotazione urbanistica ben scandita, in base alla gerarchizzazione che si è andata sviluppando o affermando.

La prima di queste zone, quella in coincidenza del versante sud-occidentale della collina, mostra segni elitari maggiormente consistenti; si tratta di un'estesa superficie di circa 14 m x 14 m, caratterizzata dalla presenza di 38 fosse granarie scavate nel banco di roccia, divise in cinque gruppi di concentrazione, con una palizzata di chiusura formata in questo punto da un allineamento di 12 buche di palo. La palizzata racchiudeva, oltre all'area di immagazzinamento, un ampio spazio connotato da terra nera ad alto contenuto organico con all'interno numerosi reperti di varia tipologia (ceramica, ossa animali, oggetti in vetro, in metallo e in osso ecc.), interpretabile come uno spazio aperto ad uso ortivo ed aia. Su questi suoli potrebbe rivelarsi interessante effettuare analisi pedologiche e micromorfologiche per delineare con maggiore precisione le dinamiche di formazione del deposito di terra organica e comprendere meglio le attività ipotizzate. Ad esempio, a Bûraburg, un *oppidum* germanico di età carolingia e ottoniana, lo svolgimento di analisi simili ha permesso di ribaltare una precedente interpretazione che vedeva i depositi di *dark earth* come resti di attività insediative concentrate e intensive, attribuendole invece ad un prolungato fenomeno colluviale in presenza di uno sfruttamento agricolo della zona (HENNING, MACPHAIL 2004, soprattutto pp.



Fig. 15. Aree 11 e 15; spazio di inslaggio collegato alla chiesa (VIII secolo).



Fig. 16. Aree 11 e 15; in evidenza nel riquadro il sistema di chiusura (un cancello) dello spazio di inslaggio collegato alla chiesa (VIII secolo).

247-249). Il caso citato non trova confronti diretti con la nostra situazione, ma può rappresentare un ottimo stimolo metodologico.

Comunque, le restituzioni dell'area ortiva sembrano evidenziare anche l'esistenza di attività metallurgiche ancora da individuare in spazi limitrofi (scorie di ferro e pareti di forno ributtate). Completano le evidenze legate a questa fase i depositi collegati ad una capanna di forma rettangolare allungata, con superficie interna di circa 30 mq, copertura a falda unica poggiate alla parete rocciosa sulla quale nella stessa fase era edificata una chiesa. Quest'edificio religioso, orientato nord-sud, era stato costruito in legno; aveva sviluppo planimetrico complessivo di circa 8x4,5 metri con aula quadrata di 4,5x4,5 metri; la forma dell'abside era semicircolare ed è ben visibile nella roccia, dove si nota la piattaforma rocciosa tagliata sino alla base dell'altare in pietra più tardo e alterata dallo scavo di una fossa per una sepoltura più recente; dell'abside fa parte anche una sorta di canaletta che in realtà nasce dall'espianto di pali in successione continua (in corrispondenza dei bordi sono ancora evidenti i limiti di buche in successione); infine, un allineamento di buche di palo al centro del pianoro roccioso costituisce la delimitazione dell'area presbiteriale che doveva essere realizzata come semplice balaustra.

Il centro di potere è rappresentato quindi dalla chiesa, alla quale si legano strettamente la contigua capanna rettangolare e gli spazi ad essa connessi sotto forma di grande zona di stoccaggio. Questo complesso si distingue palesemente dal resto dell'insediamento e non è affatto un caso che venga protetto da una palizzata, a difesa soprattutto dell'area di accumulo delle derrate agricole; ma anche di quelle attività probabilmente di tipo metallurgico i cui indicatori secondari sono stati rinvenuti nei depositi identificati come possibile area ortiva od una grande aia. Ulteriori elementi di distinzione provengono poi dai materiali rinvenuti in tali livelli che, oltre alla

qualità ed alla quantità, lasciano intravedere anche dinamiche economiche più complesse. La presenza di molte forme ceramiche relative ad anforacei biancati, diversi dalla totalità dei contenitori da conserva e riconducibili a tipi funzionali al trasporto stesso di derrate, rappresenta per esempio un possibile indicatore di forme di commercio, non assolutamente usuali per l'intero contesto; potrebbero infatti attestare l'importazione di alcuni prodotti non reperibili *in loco* (olio ad esempio) oppure i contenitori per l'esportazione di produzioni interne. L'edificio religioso e gli spazi ad esso legati, in una configurazione spaziale del genere, nella loro articolazione topografica, nella chiara funzione di accumulo e conservazione di scorte alimentari e per la cultura materiale restituita, di conseguenza nel rapporto con il resto delle unità abitative, emergono quindi come elemento di maggior potere nel villaggio (figg. 15-16).

Questa articolazione indica già un villaggio-azienda gestito direttamente dal complesso fortificato facente capo alla chiesa? Oppure, il maggior proprietario poteva gestire i suoi beni a distanza, mentre il controllo della produzione agricola e la custodia delle scorte venivano effettuati attraverso il prete officiante (o tramite un suo uomo), le cui forme di scelta sono ben note dalla letteratura storica: un proprio servo emancipato, un figlio, in altri casi l'autore di donazioni o della stessa fondazione? In altre parole l'agente preposto ad amministrare il centro produttivo, od una parte delle terre ad esso legate, poteva essere stato un religioso od un elemento ad esso legato e la chiesa avrebbe costituito lo strumento di gestione? Infine, chi si pose a capo di questo cambiamento nella natura produttiva dell'insediamento? La nuova conformazione e vocazione economica del villaggio, ben diversa da quella iniziale di VII secolo, evidenzia uno stravolgimento in nucleo agricolo forse entrato nel patrimonio familiare di quello stesso soggetto alle origini della sua fondazione, o dopo un atto di appropriazione, oppure a seguito dello sviluppo di diritti e concessioni diverse, la cui natura archeologicamente ci sfugge?

Ognuna delle risposte che possiamo dare risulterebbe convincente. Ma la presenza di un secondo nucleo, con caratteristiche simili, riconoscibile in un ulteriore spazio di insilaggio in sommità (cioè dove pochi decenni dopo, nel corso del IX secolo fu poi dedotta la casa dominica e il nucleo direzionale del villaggio) ci dice che lo schema del potere sembra essere più complesso ed articolato; al riguardo, quindi, le ipotesi proponibili sono essenzialmente due: un'areale che risponde alla struttura ecclesiastica individuata e una zona di stoccaggio comunitaria che risponde direttamente alle esigenze dei contadini; oppure, all'interno dello stesso schema insediativo convivevano due contrapposte aree di potere, ovvero quello che risponde alla chiesa e uno di cui non riconosciamo i connotati, ma che corrisponde alla zona sommitale del colle e della quale osserviamo con chiarezza l'articolazione a partire dal IX secolo. Ciò che ci lascia guardare con più fiducia verso questa seconda ipotesi è l'evoluzione dei secoli successivi, quando proprio la zona in cui sono localizzate queste fosse granarie sarà l'area dove il *dominus* manifesterà più massicciamente il suo potere costruendo peraltro molti magazzini in sostituzione dei silos e difendendoli accuratamente; quindi quel secondo polo che nell'VIII secolo sembra essere stato meno capace di esprimersi rispetto al dominio ecclesiastico, ma che in un cinquantennio circa riuscirà a soppiantarlo completamente.

In una posizione intermedia a livello economico, inferiore rispetto ai due poli principali ma ben diversa dalle capanne contadine poste una accanto all'altra nel versante meridionale della collina, si osservano poi due contesti edificati sui terrazzamenti occidentali e settentrionali. La prima di queste famiglie contadine risiedeva non distante dal complesso coordinato dall'edificio religioso; controllava una capanna a pianta rettangolare con armatura in pali e copertura ad unico spiovente alloggiato su un lato nella parete rocciosa ed al suo interno si conservavano due fosse granarie/alloggi per contenitore (una delle quali tripartita e con copertura sorretta da pali); inoltre da essa dipendeva una zona di stoccaggio articolata in un sistema di silos collegati da un canale di aerazione e da altri silos di grandi dimensioni. Poche decine di metri in direzione nord era poi in vita un complesso analogo, articolato su una capanna "distintiva" realizzata con ottima tecnica costruttiva e caratterizzata da una variegata cultura materiale segnata dalla presenza di molte olle da conserva, dalla quale dipendevano altre strutture per la conservazione delle derrate (silos, fosse granarie e alloggi per grandi contenitori) coperte da un'ampia tettoia. Come ipotizzato sopra (si veda la descrizione di Area 14), qui viveva un fabbro con la sua officina contigua alla capanna residenziale, della quale si è sinora indagato lo spazio di lavoro adibito alla battitura del ferro, mentre il restante delle strutture si pongono al di sotto della sezione dello scavo attuale. Questo personaggio, viste le caratteristiche del villaggio ed il tasso demografico di medio livello, difficilmente poteva trarre sostentamento solo da tale occupazione; penso pertanto ad un contadino capace ed impegnato anche nella lavorazione del ferro per la comunità di Miranduolo. La presenza dei silos e delle fosse granarie lasciano intravedere quindi depositi destinati alle derrate da lui ottenute sia sfruttando i propri campi sia, probabilmente, tramite pagamento in natura dei lavori da lui svolti in veste di fabbro.

In conclusione, osserviamo una composizione piramidale della popolazione presente a Miranduolo; schematizzando: in alto polo ecclesiastico e polo laico; al centro nuclei contadini dotati di un buon livello di benessere (aree di insilaggio = maggiori risorse disponibili = maggior terra a disposizione); alla base le famiglie contadine, relegate in una zona ben definita del villaggio e sistematicamente dotate di un solo silos per conservare le proprie derrate. Credo che il quadro descritto individui una società articolata così nei due maggiori possidenti *in loco* che detengono il grosso dei terreni produttivi, in contadini probabilmente liberi, affittuari o piccolo-proprietari, in grado di garantirsi rendite di buon livello e tali da richiedere strutture articolate per la loro conservazione; infine in contadini dipendenti che lavorano la terra dei due maggiori possidenti e che convogliavano gran parte del loro prodotto verso le due grandi aree di insilaggio detenendone una quota.

Il villaggio così caratterizzato (con almeno due poli di potere) fu in vita nel corso dell'VIII secolo e sino ai primi decenni del IX secolo; l'evoluzione in una vera e propria azienda, ricalcata sulla sua trama urbanistica, stravolge quindi un centro insediativo che in precedenza, pur con una piramide gerarchica ben scandita, era però popolato da famiglie contadine dotate di una certa capacità di azione che li metteva in grado di accumulare riserve alimentari per il loro sostentamento; carattere che non si riscontra per quelle di IX secolo, constatato il tipo di alimentazione ed essendo completamente assenti strutture di insilaggio nelle capanne o nei loro pressi. La stessa area di raccolta e conservazione posta sul versante meridionale, una volta abbandonata, fu destinata ad area cimiteriale legata alla chiesa nuovamente in legno ma ampliata e ricostruita con abside rettangolare. Il rinvenimento di alcune sepolture in fossa, alcune delle quali reimpiegarono escavazioni precedentemente utilizzate come silos, lascia infatti intendere un totale stravolgimento della destinazione degli spazi. Non pare neppure casuale che tutto ciò avvenga contemporaneamente all'emergere dell'area sommitale come unico nucleo elitario, ora il solo luogo di pertinenza dell'autorità e delle strutture di accumulo delle derrate; evento che si data a partire dai primi decenni del IX secolo. Ed è con quest'ultima trasformazione del villaggio che la stessa chiesa non sembra più essere al centro di una gestione di terra e beni, piuttosto risulta inclusa in quella che possiamo definire la *pars dominica* del centro economico e separata dal resto dell'insediamento da un'ulteriore palizzata in legno recentemente in parte individuata. L'edificio religioso pare adesso legarsi direttamente alla famiglia dominante e costituire forse la propria cappella privata (è presente una sepoltura privilegiata in corrispondenza dell'abside rettangolare); tutto ciò al termine di un processo di evoluzione dei poteri all'interno del villaggio che in età franca vede emergere un unico gruppo dominante.

Miranduolo era quindi in gran parte fortificato; sia la sommità che i versanti venivano infatti protetti da due diverse palizzate. Inoltre, al di fuori della seconda palizzata, l'abitato doveva raggiungere i bordi delle aree pianeggianti coltivate; qui numerose trincee esplorative preventive hanno fornito indizi significativi e lo scavo ha iniziato a dare conferme. La trasformazione dell'insediamento di VIII secolo, che ho descritto in precedenza, interessò l'intera collina; il cambiamento e la presenza di un potere vincente, che procede all'estesa riprogettazione dell'abitato, si osserva in un totale ribaltamento della sua urbanistica e della funzionalità dei diversi spazi. Inoltre, proprio l'espansione nei versanti più bassi, esterni alla seconda palizzata (qui i materiali ceramici al momento sono costantemente ascrivibili tra IX e X secolo), lascia intendere una spiccata capacità di convogliare nel villaggio maggior popolazione ed al tempo stesso lo sforzo di mettere a coltura estensivamente l'intero distretto agricolo, nonché rappresentare un polo rurale attrattivo (fig. 13c).

La sommità rappresentava ora i soli spazi elitari presenti, per i quali si rinforzarono le fortificazioni attraverso un'imponente opera di escavazione della roccia, realizzando due profondi fossati ad est ed ovest. Si dedusse una zona come complesso distinto dal resto dell'insediamento, su esso dominante ad ogni livello, dalla disponibilità di derrate, attrezzi ed animali, dall'alimentazione alla cultura materiale delle abitazioni. Anche la sua organizzazione interna era peculiare e connotata dall'estesa presenza di edifici per trattare e immagazzinare derrate agricole, attività artigianali esclusive e una residenza distintiva. La presenza della seconda palizzata e di ulteriore insediamento al suo esterno lascia ipotizzare, per ora solo in via preliminare, una possibile suddivisione in casa dominica (la sommità protetta), contadini che fanno parte del dominico (i versanti alti e terrazzati protetti anch'essi) ed il massaricio (i versanti più bassi e terrazzati all'esterno della seconda palizzata ed a contatto diretto con gli spazi agricoli), per il quale al momento non disponiamo di indizi utili per tratteggiare la natura sociale delle famiglie ivi stanziate; spero e penso di perfezionare o smentire in futuro tale idea. Siamo di fronte comunque ad una radicalizzazione nello sfruttamento del lavoro contadino e ad un significativo processo di accumulo di risorse che al tempo stesso vengono difese; in pratica si tratta di proteggere, oltre al nucleo centrale del villaggio, anche i propri "strumenti" di lavoro (contadini dipendenti a vario titolo ed animali).

Con la seconda metà del X secolo l'area sommitale subì una nuova fase edilizia; la palizzata fu sostituita da un muro di cinta in materiali misti che ne ripercorreva quasi fedelmente l'andamento; su uno zoccolo in pietra venne innalzato un elevato in terra pressata, mista a pali e pietrisco. Si tratta del castello attestato da fonti scritte dell'anno 1004 e non ci furono stravolgimenti nell'articolazione urbanistica della collina, tantoché il confine materiale fra villaggio curtense e castello appena si evince. Venne forse meno solo la seconda palizzata che non fu riedificata, così che i versanti della collina andarono a rappresentare nella loro interezza il borgo; ma l'organizzazione dell'insediamento era ancora la stessa ed i contadini relegati sempre e comunque sugli stessi spazi. Il castello continuava a detenere una forte impronta di centro deputato alla gestione della ricchezza, cioè della produzione agricola. Anzi tali caratteri sembrano comunque accentuarsi.

La costituzione del *castrum* non portò quindi ad una riprogettazione insediativa, se non nella sostituzione dei precedenti edifici con costruzioni impiantate attraverso l'impiego di nuove tecniche edilizie; si conformò invece alle caratteristiche del contesto preesistente e con la prima menzione nelle carte d'archivio, prova certa dell'avvenuta acquisizione di Miranduolo fra i possessi dei conti Gherardeschi, l'insediamento era ancora esteso allo stesso modo e la parte fortificata aderiva fedelmente al perimetro in precedenza recinto dalla palizzata; conservava la distinzione fra la sommità della collina, demarcata dalla presenza dei due fossati artificiali e la parte restante del poggio; sia il nucleo direzionale dell'azienda sia il castello avevano dimensioni di 750 mq circa. Tutto ciò fa pensare che il castello non rappresentava ancora l'entità principale di identificazione della proprietà, mentre la *curtis* continuava a connotarsi come realtà forte e preponderante. Il cambiamento, dal punto di vista topografico, non fu infatti significativo; si osserva la stessa articolazione degli spazi, uguale destinazione di uso degli edifici ed una serie di magazzini ancora collocati sui terrazzi settentrionali: indizio di una gestione della terra che non aveva avuto trasformazioni e di un ruolo economico della parte sommitale rimasto inalterato. In definitiva, quest'evoluzione non sembra attestare l'immediata assunzione di un *dominatus loci* e la patrimonializzazione di diritti pubblici. Lo scavo mostra come, dal punto di vista urbanistico e materiale e da quello delle specificità economiche già connaturate al villaggio (il controllo di produzione e persone), la trasformazione fu sostanzialmente di poco conto: pare trattarsi sempre e soprattutto di un'azienda rurale. Il passaggio *curtis*-castello non venne probabilmente neppure percepito dalla popolazione del villaggio, la quale continuava a vedere gli spazi di residenza padronale racchiusi da fortificazioni in materiali deperibili e che con il signore continuava ad avere lo stesso rapporto di dipendenza, versare le stesse corrisposizioni e onorare gli stessi obblighi collegati al suo ruolo di possidente.

Marco Valenti
 Università di Siena 1240
 E-mail: marco.valenti@unisi.it

BIBLIOGRAFIA

- CAUSARANO M.A., 2012, “Miranduolo (Chiusdino, SI): il sistema difensivo tra XI e XII secolo”, in F. REDÌ, A. FORGIONE (a cura di), *VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*. L'Aquila, 12-15 settembre 2012, Firenze: 232-237.
- FRONZA V., 2012, “Miranduolo (Chiusdino, SI). La lettura composita delle chiese in legno (VII-X secolo)”, in F. REDÌ, A. FORGIONE (a cura di), *VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*. L'Aquila, 12-15 settembre 2012, Firenze: 500-505.
- FRONZA V., 2012, “Miranduolo (Chiusdino-SI): aggiornamento sull'edilizia in legno e terra”, in F. REDÌ, A. FORGIONE (a cura di), *VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*. L'Aquila, 12-15 settembre 2012, Firenze: 147-152.
- FRONZA V., LA SALVIA V., PUTTI M., 2012, “Miranduolo (Chiusdino – SI): un sistema minerario di VII secolo”, in F. REDÌ, A. FORGIONE (a cura di), *VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*. L'Aquila, 12-15 settembre 2012, Firenze: 326-331.
- HENNING J., MACPHAIL R.I., 2004, “Das karolingerzeitliche Oppidum Büraburg: Archäologische und mikromorphologische Studien zur Funktion einer frühmittelalterlichen Bergbefestigung in Nordhessen”, in B. HÄNSEL (ed.), *Parerga Praehistorica. Jubiläumsschrift zur Prähistorischen Archäologie - 15 Jahre UPA*, Universitätsforschungen zur prähistorischen Archäologie 100, Bonn: 221-251.
- LA SALVIA V., 2012, “Gli indicatori della produzione metallurgica presso il sito di Miranduolo (Chiusdino, SI) con particolare riferimento alle fasi altomedievali”, in F. REDÌ, A. FORGIONE (a cura di), *VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*. L'Aquila, 12-15 settembre 2012, Firenze: 656-659.
- MARIOTTINI V., SALVADORI F., 2012, “Miranduolo (Chiusdino, SI): alimentazione e cultura materiale di una comunità rurale altomedievale”, in F. REDÌ, A. FORGIONE (a cura di), *VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*. L'Aquila, 12-15 settembre 2012, Firenze: 660-664.
- MARIOTTINI V., SALVADORI F., 2012, “Archeologia dell'alimentazione: dallo scavo Open Air allo studio dei reperti mobili. Riflessioni metodologiche”, in F. REDÌ, A. FORGIONE (a cura di), *VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*. L'Aquila, 12-15 settembre 2012, Firenze: 69-72.
- NARDINI A., 2012, “Miranduolo (Chiusdino, SI): il villaggio di VIII secolo”, in F. REDÌ, A. FORGIONE (a cura di), *VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*. L'Aquila, 12-15 settembre 2012, Firenze: 366-371.
- PERIPIMENO M., 2012, “Miranduolo (Chiusdino, SI): le sequenze delle chiese, dal legno alla pietra”, in F. REDÌ, A. FORGIONE (a cura di), *VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*. L'Aquila, 12-15 settembre 2012, Firenze: 545-550.
- PUTTI M., 2012, “Archeologia dei paesaggi in alta Valdimerse”, in F. REDÌ, A. FORGIONE (a cura di), *VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*. L'Aquila, 12-15 settembre 2012, Firenze: 384-388.
- VALENTI M., 2006, “Miranduolo (Chiusdino, SI). Dal villaggio di capanne al castello in materiali misti”, in R. FRANCOVICH, M. VALENTI (a cura di), *IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Abbazia di San Galgano (Chiusdino - Siena), 26-30 settembre 2006, Atti del convegno SAMI, Firenze: 257-262.
- VALENTI M. (a cura di), 2008, *Miranduolo in alta Val di Merse (Chiusdino – SI). Archeologia su un sito di potere del Medioevo toscano*, Biblioteca del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti - Sezione Archeologia - Università di Siena 17, Firenze.
- VALENTI M. 2009, “Chiusdino (SI). Mirandolo”, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana* 4 (2008): 530-548.
- VALENTI M., 2009, “Edilizia nel villaggio altomedievale di Miranduolo (Chiusdino – SI)”, in *Archeologia Medievale* XXXV (2008): 75-97.
- VALENTI M., 2010, “Miranduolo (Chiusdino – SI)”, in *FOLD&R*: 182 (www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2010-182.pdf).
- VALENTI M., 2011, “Miranduolo (Chiusdino – SI). Campagna 2010”, in *FOLD&R*: 223 (www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2011-223.pdf).
- VALENTI M., 2011, “Miranduolo (Chiusdino – SI). Campagna 2011”, in *FOLD&R*: 241 (<http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2011-241.pdf>).
- VALENTI M., 2012, “La live excavation”, in F. REDÌ, A. FORGIONE (a cura di), *VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*. L'Aquila, 12-15 settembre 2012, Firenze: 48-51.

WEBGRAFIA

Sito web “Scavo del Castello di Miranduolo”, <http://archeologiamedievale.unisi.it/miranduolo/>
Pagina Facebook “Miranduolo in Alta Val di Merse - Il progetto”, <http://www.facebook.com/miranduolo>
Account Twitter “Scavo di Miranduolo”, [@miranduolo](http://twitter.com/miranduolo)